



## la cittadella del Pionta: le radici di una storia millenaria

libero estratto a cura di Roberto Cecchi del capitolo 6 del libro: "Il quartiere di Saione: ad Arezzo una moderna città fuori città, con il vanto di una storia antica" di Anna Bartolini

La verdeggiante collina di Pionta è sede dell'omonimo sito archeologico, vanto culturale della città di Arezzo e antichissimo insediamento della zona di Saione. Ne restano oggi vestigia insufficienti a far comprendere l'importanza che la cittadella ha rivestito nel passato di Arezzo, essendone uno dei luoghi più importanti per le sue vicende religiose, storiche ed artistiche.

Il sito vanta origini antichissime che affondano le proprie radici nella preistoria. In epoca etrusco-

romana il Pionta è stato luogo di sepoltura; ma la situazione si modificò quando la vicinanza alla via Cassia Vetus ed al quartiere dei "saiones" favorì l'estensione dell'abitato dalla zona suddetta alla collina. In epoca imperiale il luogo accolse le prime comunità paleocristiane: sia in quanto zona periferica rispetto al centro urbano e quindi più riservata e sicura per gli incontri ancora segreti dei primi fedeli, sia per la ricchezza delle acque (Vingone, Castro) legate ai riti del culto battesimale. La collina del Pionta divenne quindi il primo centro del Cristianesimo aretino. Il secondo vescovo di Arezzo, Donato, martirizzato nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano, fu sepolto al Pionta e, fatto santo, il suo culto si diffuse in età alto-medievale in tutta Italia.



Il toponimo **Pionta** deriva dal longobardo "biunta"... che significa recinto quindi può essere riferibile sia a terreni a pascolo delimitati da steccati, sia ad una zona fortificata anche se ci sono dubbi da parte di alcuni studiosi in merito al fatto che l'insediamento potesse essere circondato da un recinto murario prima dell'età carolingia, epoca in cui i vescovi assunsero autorità comitale venendo ad acquisire ufficialmente anche un potere politico, militare ed amministrativo tale da rendere necessario dotare il sito di una cinta difensiva.

Testimonianza del **carattere culturale** del sito, è stato il rinvenimento delle più antiche epigrafi cristiane del territorio italoico, risalenti al V secolo. E proprio qui, nello stesso secolo, fu probabilmente costruita la prima chiesa aretina dedicata al protomartire S. Stefano ed alla Vergine Maria; accanto alla chiesa fu poi costruita la sede della Canonica, con sostanziose rendite: accoglieva i chierici che rappresentavano la chiesa locale... Fra il X e l'XI secolo fu il grande vescovo Elemperto a riorganizzarla e a costruire una rinnovata cattedrale sulla collinetta di Pionta essendo la primitiva chiesa di S. Stefano e S. Maria ormai in



rovina. Poi nei primi decenni del sec XI divenne vescovo di Arezzo Adalberto che era stato arcivescovo di Ravenna, che fece innalzare accanto alla chiesa di S. Stefano e S. Maria, una nuova, imponente cattedrale, poi completata dal Vescovo Teodaldo nel 1032. Il presule fece costruire a Pionta la Sede Vescovile e dette a Maginardo anche l'incarico di restaurare gli edifici circostanti. Fu sempre lui ad accogliere **Guido Monaco**, profugo da Pomposa, a

Enri<sup>o</sup>zando Arezzo...  
e dintorni

proteggerlo e sovvenzionarlo affidandogli una importantissima scuola che aveva sede nella cittadella, per l'insegnamento della musica e della scrittura musicale che Guido aveva sviluppato, rinnovato e semplificato con geniale inventiva.

In questo periodo la cittadella cristiana raggiunge il suo massimo splendore, con opere difensive tra cui le solide mura di cinta, segno della valenza politica del sito e della Chiesa aretina.



**Il Pionta divenne quindi un centro politico, culturale e religioso di altissimo valore, conosciuto in tutta Europa.** Qui operarono **Maginardo, Guido Monaco**, l'archivista **Gerardo**, il giurista **Irnerio** con conseguente sviluppo degli **studi tecnici, musicali, giuridici**, relativi soprattutto al diritto romano e dai quali emerse una classe notarile di altissimo livello. Di eccellente livello furono anche gli **studi archivistici e l'arte della miniatura e della calligrafia** che ebbe grande fama. ("bona littera aretina") Era la "**Scuola della Cattedrale**" rivolta alla formazione dei chierici che rappresentò un faro di cultura e civiltà non soltanto religiosa ed ecclesiastica e che costituì il substrato da cui si sviluppò lo **Studium litterarum** (Studio aretino), **la terza università laica dell'Occidente dopo quella di Bologna e di Parigi.** Quando infatti il Papa Innocenzo III nel 1203, ordinò all'episcopato aretino di trasferire le sedi della Cattedrale, dell'Episcopio e della Canonica entro le mura cittadine per evitare contrasti sempre più accesi con il potere comunale, gli scambi culturali tra l'intellettualità clericale e quella laica, favorirono il successivo fiorire dell'**Università aretina**: la fama ed il valore di questo polo attrattivo di religiosità, cultura ed alta politica, sono testimoniati dai numerosissimi documenti che registrano **visite ricorrenti** di papi e sovrani: vi giunsero fra gli altri i papi Vittore II (1057) e Gregorio X (1210); i sovrani Pipino il Breve (756), Carlo Magno (800 e 801), Lotario (836), Ottone I (970), Ottone II (981) e Ottone III (996).

La decadenza del sito iniziò nel XII secolo. Negli anni 1110, 1114 e 1129 il luogo fu devastato dai seguaci delle fazioni guelfa e ghibellina. Nel 1203 il Pionta venne abbandonato e gradualmente, cadde in completo abbandono divenendo pericoloso rifugio di sbandati e fuorilegge e teatro di distruzioni, saccheggi e ruberie di materiali e manufatti, a dispetto degli sforzi normativi e manutentivi del Comune. Permanevano abbastanza solide solo le strutture difensive che con la posizione del luogo, prossimo alle mura di Arezzo ed elevato rispetto ad essa, potevano favorire la loro occupazione da parte di chi volesse aggredire la città: nel 1261 fu il caso dei ghibellini aretini cacciati dalla città, nel 1290 dei fiorentini dopo la vittoria di Campaldino, nel 1310 dei senesi che intendevano occupare Arezzo, nel 1335 dei perugini e nel 1409 delle truppe di Ladislao re di Napoli. L'occupazione del colle del Pionta del 1554, da parte di Piero Strozzi, acerrimo nemico di Cosimo I dei Medici, ebbe esiti letali per il destino del sito e per la storia e la cultura aretina. L'episodio dell'utilizzo dell'altura e delle sue fortificazioni da parte di Piero Strozzi, convinse il Granduca Cosimo I dell'opportunità di abbattere dalle fondamenta l'antico sito che per l'elevata posizione e la vicinanza alla città, si era dimostrato ancora in grado di costituire un baluardo per un'eventuale conquista di Arezzo da parte dei nemici dei Medici ed anche per eventuali ribellioni da parte degli stessi aretini. Decise quindi, inflessibilmente, di procedere nella barbara determinazione di distruggere il luogo e lo stesso Duomo Vecchio che ancora costituiva un punto di riferimento religioso e culturale per gli aretini. Si intesero cancellare brutalmente antichissime testimonianze di religiosità, storia, cultura ed arte che erano patrimonio della città di Arezzo e per lunghi secoli, dell'Occidente medievale. Sappiamo che al momento della sua distruzione, nel 1561, il duomo raccoglieva anche numerose testimonianze artistiche di epoche diverse. Vi erano opere di Margarito d'Arezzo, di Buonamico di Buffalmacco, di Spinello Aretino, di Parri di Spinello, di Bartolomeo della Gatta. Nelle risposte alle suppliche che gli vennero rivolte perché abbandonasse il suo disegno, Cosimo affermò insistentemente di aver preso questa deliberazione per il bene e la sicurezza degli aretini! Ma probabilmente Cosimo I volle al contrario anche privare Arezzo di uno dei luoghi più significativi e simbolici della sua millenaria identità per colpire lo spirito non sempre acquiescente degli aretini nei confronti del potere mediceo. Si deve amaramente osservare che, in difesa della città colpita dalla durissima decisione del duca, non seppero spendere una parola né l'allora presule della Diocesi, il



Curiosando Arezzo...  
e dintorni

fiorentino Bernardetto Minerbetti, imparentato con la famiglia Medici che visse pochissimo in sede, né il celebre e celebrato figlio di Arezzo, il grande Giorgio Vasari che fece prevalere l'acquiscenza del cortigiano sul senso di appartenenza alla città natale con la quale pure aveva mantenuto legami ed interessi. Chi invece, in un primo momento, fece sentire la propria voce accorata furono la popolazione aretina ed i suoi maggiori: Il 27 agosto 1561 il gonfaloniere ed i priori scrissero a Cosimo I affinché volesse "...mutare o differire per qualche tempo questo disegno.."inviando anche eminenti personaggi a perorare la causa.

La demolizione del Duomo Vecchio iniziò il 20 ottobre 1561 e fu totale, sistematica e prolungata. La spoliazione del Duomo, dei suoi pregevoli materiali, forni marmi preziosi e rari che furono impiegati, successivamente, per la realizzazione delle cappelle medicee mentre il pietrame fu utilizzato dai presuli aretini per altre costruzioni. Le epigrafi, numerose e preziose furono trasportate nella chiesa di S. Spirito che fu poi distrutta per ragioni di difesa militare. Le macerie di questa chiesa, comprese le epigrafi, furono adoperate per la fondazione delle Logge Vasari.

